



CHIESA SAN MASSIMILIANO KOLBE

Parrocchia San Massimiliano Kolbe, Viale Aguggiari, 140 - 21100 Varese
Tel. 0332/224274 - info@incamminoinsieme.it - www.incamminoinsieme.it

GUIDA ALLA VISITA

L'impatto immediato con la chiesa è forte e offre una suggestione che non è solo estetica, ma soprattutto religiosa e più precisamente cristiana: casa e segno della Chiesa, comunità di credenti in Cristo.

Istintive sorgono delle domande: perché la cupola? perché una forma

semicircolare? perché il bianco? perché il bordo d'acqua? perché l'atrio?

In maniera concreta cerchiamo di dare una risposta e accompagnare il lettore in una visita che consenta di capire, di apprezzare e soprattutto di pregare.

Iniziamo con qualche notizia sul santo cui la chiesa è stata dedicata, su proposta dei giovani della parrocchia: **San Massimiliano Kolbe**, frate francescano polacco, dell'Ordine dei Frati Conventuali, nato nel 1894 e morto il 14 agosto 1941 nel campo di concentramento di Auschwitz, dove era stato imprigionato perché la sua attività di giornalista infastidiva i nazisti. Con eroica carità si offrì al posto di un padre di famiglia e fu rinchiuso nel bunker della fame con altri nove sventurati che aiutò a morire. La sua fine fu affrettata con un'iniezione di acido fenico e, secondo la testimonianza del tenente medico nazista che gliela praticò, le sue ultime parole furono "Solo l'amore crea". Beatificato nel 1971 da papa Paolo VI, è stato proclamato santo nel 1982 da papa Giovanni Paolo II.



La visita inizia dalla lapide che sta all'esterno presso il cubo sormontato dalla cosiddetta "guglia del Duomo di Milano", in realtà *elemento di falconatura (absidale) completo, costituito da due pilastri, due spalloni e un fiocco superiore*, in marmo di Candoglia, concesso dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. La lapide, qui collocata il 1° novembre 1994, è simbolo della continuità tra il vecchio e il nuovo: già altare della chiesa provvisoria, accoglie il fuoco della notte di Pasqua, spiega in breve i simbolismi della chiesa e suggerisce come viverli.



La chiesa all'esterno appare come un emisfero spezzato, simbolica forma di cielo tra le case degli uomini, che dice presenza ed invito al Mistero. La cupola bianca, rivestita in lastre d'acciaio, sembra sorgere dalle acque a ricordare il primo architetto cioè Dio. Il lago riflette e fa da specchio, quasi a creare una sfera intera, simbolo di perfezione. Ma la sfera è incompleta, tagliata perché la perfezione non è umana e per raggiungerla serve l'intervento dell'Altissimo.

... *Se lei vuole incontrarsi con Dio, desideri l'innocenza e la chieda a Chi, Solo, può darla ...*

Il laghetto, animato da pesci e fiori, momento di dialogo tra architettura e natura, richiama il simbolismo biblico dell'acqua, segno di purificazione spirituale e di vita, voluta da Gesù per il Battesimo, sacramento col quale regala al credente lo Spirito di Dio, principio di purificazione dal peccato, di Grazia e di Comunione ecclesiale.

L'atrio, che fa la parte del tradizionale **sagrato**, con la forza dei muri incumbenti, protesi in alto a tagliare suggestivi fazzoletti di cielo, disegna un abbraccio poderoso: insegna che per trovare Dio bisogna far pace con l'uomo e se siamo uniti in Lui siamo più forti. Sono qui allusi gli essenziali sacramenti della vita cristiana: il Battesimo, segnalato dalla finestrella della cappella-battistero; l'Eucarestia, indicata dall'alta torre del Tabernacolo, inserita nella parete del coro, su cui svetta la croce.



Le tre **campane**, inaugurate la Domenica delle Palme del 1994, sono collocate in una nicchia esterna sopra la cappella. La più grande riporta l'effigie di Gesù e la scritta *Sia festoso invito alla preghiera nei giorni felici*, la seconda è dedicata a Maria (*Sia proposta a consacrare nella Fede i giorni di lutto e dolore*), la terza, con la figura di San Massimiliano recita *Sia suadente richiamo per chi fatica a credere*.

Murata in basso, a sinistra dell'ingresso principale, si trova la **prima pietra**, ricavata da un blocco di marmo del duomo di Milano, posata simbolicamente il 17 giugno 1990 e successivamente qui collocata. All'interno contiene la pergamena con cui era stata presentata a Giovanni Paolo II per la benedizione, il 19 giugno 1989.

... *Sostando nell'Atrio, riprenda nel cuore intese sciupate; ricordi offese subite e ...*

... *nel cuore perdoni! ...*





Appena entrati, s'incontra **la Vergine Madre**, "Porta del Cielo", colei che ci conduce a Gesù. La statua, in terracotta policroma, donazione privata di provenienza piemontese, ma di probabile scuola del Classicismo fiorentino del primo '500, è stata recentemente restaurata e rappresenta una Madonna presa nell'istante in cui accenna un passo in avanti, per dire che è vicina, ci accoglie e ci accompagna. Il Bambino, armoniosamente adagiato sulle braccia della Madre sembra protendersi verso lo spettatore, con la destra benedice e con la sinistra tiene il mondo, a significare la sua Signoria di Dio e di Salvatore.

... sosti un poco davanti alla Madre: un Ave Maria e magari offra una candela ...

A sinistra si apre la **cappella Kolbe** dedicata a San Massimiliano: serve per la preghiera dei gruppi, le messe di modeste presenze e l'amministrazione del Battesimo.

Il **fonte battesimale** ha significativamente acqua sorgiva e fresca.

Il bassorilievo interno rappresenta due pavoni che si dissetano ad una fonte scaturente dalla croce: sono simbolo di rinnovamento, di rinascita spirituale, dell'immortalità donata al credente-battezzato, perché il Battesimo è trasmissione di salvezza meritata dalla morte di Gesù. Il Medaglione soprastante raffigura la Colomba, simbolo dello Spirito di Dio, principio di purificazione, di grazia e di comunione, e la raggiera che da essa si espande, con il cangiare dei colori e dei piani, allude alla creatività immessa nel credente. Sono opere in maiolica policroma dell'artista Piero Cicoli.



Nella nicchia dietro l'altare è collocato un **Crocifisso** del secolo XVII, di autore ignoto, in legno dipinto e dorato. Acquisizione da mercato antiquariale locale, e donato dalla parrocchia de La Rasa, è senza la croce originaria (non rimpiazzata), per significare che è risorto.

Sulla parete di fondo della Cappella, trovano collocazione due quadri del pittore Stefano Butera, raffiguranti due momenti

del **martirio del santo**: *Kolbe davanti al Lagerfuhrer* (Comandante del Campo) e *Deposizione di Kolbe*, quando, ormai morto, è portato fuori dalla cella da due compagni di prigionia.



.. ricordi il suo battesimo e rinnovi la voglia di essere cristiano ...



Entrando nella **Chiesa vera e propria**, gli occhi salgano alla vasta cupola, con la struttura portante in legno a vista, e fissino le variegiate gradazioni di bianco, irrorato di luce. I simboli sono chiari e segnano il dominio della Trascendenza: il bianco, non colore o somma di tutti i colori, e la cupola che richiama il cielo, ancestrale simbolo di Dio. La circolarità dell'aula, ben marcata dalle panche, dà subito l'idea di comunione tra persone, e l'Altare, punto focale della celebrazione liturgica, è vistosamente posto al centro anche geometrico della chiesa. La leggera pendenza del luminoso pavimento in marmo chiaro dà un senso di maggior aggregazione e fa più vicini ai Misteri celebrati. Attorno a Lui, ad ascoltare la sua Parola, a celebrare il mistero della sua morte-risurrezione, i credenti incontrano Dio e si fanno pieni della sua Luce vitale. Il riverbero dei raggi solari proveniente dal bordo d'acqua sulla cupola e sul muraglione di fondo; i volumi ed i movimenti armonici e poderosi di quest'ultimo; la leggerezza che, per contrasto, assume la vetrata sovrastante l'ingresso; la luce radente delle finestre aperte al gioco naturale dell'acqua, tutto crea uno spazio accogliente e piacevole

Mensa e ambone sono scarni ed essenziali nella loro struttura di pietra e legno.

L'**Altare** al centro dell'assemblea è semicircolare; la base è rivestita in serizzo scuro lucidato, la mensa è in legno bianco e si allarga come a cercare il contatto coi fedeli, per facilitare la partecipazione al Sacrificio. Il tutto è inscritto in un cerchio del pavimento, realizzato con lo stesso serizzo, che racchiude lo spazio per il celebrante, ed è ben illuminato dall'alto da una serie di fari. L'**ambone**, riservato alla proclamazione della Parola, si trova a sinistra del celebrante, in posizione elevata e ben visibile, illuminato direttamente dall'alto: riprende la stessa forma e lo stesso tipo di struttura dell'altare.



Un quadro, collocato su basamento in acciaio bianco, riproduce **la Madonna Nera di Częstochowa**, derivata da un'icona di tradizione medioevale bizantina di tipo *Odigitria*, cioè "Colei che indica e guida lungo la strada": infatti Maria mostra il Figlio, non solo come protezione per il viandante, ma anche quale Via, Verità e Vita. Madre e Bambino sembrano immersi in profondi pensieri e l'incarnato scuro dei loro volti contrasta con la luminosità che li circonda. Le corone sono sostenute da angeli. Il Bambino nella mano sinistra tiene un libro, mentre con l'altra benedice, con un gesto semplice ma regale.



La **sede** per i celebranti è costituita da una fila di semplici sedili circolari, allineati alla base del muro dietro l'altare.

Sul lato opposto dell'altare è collocato un piccolo **Crocifisso**, in legno policromo, su croce astile non originaria. Di scuola nordica (XIV-XV secolo), proviene dal mercato antiquariale ed è dono dell'architetto Justus Dahinden.

Il **candelabro pasquale** è destinato a innalzare davanti a tutta l'assemblea il cero pasquale, simbolo del Risorto, sorgente della fede. Si tratta di una colonna mobile in ceramica, bassorilievo maiolicato policromo lustrato, opera di Piero Cicoli, che rappresenta la storia della salvezza suddivisa in tre livelli. Il livello inferiore narra la vicenda del peccato originale, con le figure di Adamo, di Eva e del Maligno, culminando nell'immagine salvifica di Maria; quello intermedio ricorda la liberazione d'Israele dall'Egitto, sotto la guida di Mosè, fino alla comparsa del Messia, battezzato da S. Giovanni; il livello superiore celebra il compimento della salvezza, col trionfo della resurrezione dopo il sacrificio del Salvatore.



In alto, sulla parte convessa del muro che fa da sfondo, campeggia un grande **Crocifisso** in legno policromo eseguito a tuttotondo, privo dell'originaria croce. Scolpito da anonimo artista di area veneta e databile alla metà del XVI secolo, è stato oggetto di accurato restauro, che ha evidenziato un'esecuzione equilibrata ed attenta. Il bellissimo volto del Cristo, reclinato sulla spalla, pur nella rigidità della morte, conserva una particolare nobiltà d'espressione, mentre la bocca leggermente socchiusa esprime una dolce tranquillità. Una corona di spine cinge una fluente chioma, finemente intagliata, con chiari riferimenti alla cultura germanica. L'artista ha saputo descrivere il corpo umano con grande conoscenza anatomica: la figura si inclina leggermente sulla destra in un movimento di leggera torsione, i piedi e le mani sono rifiniti con attenta descrizione di ogni particolare.

Da lassù il Cristo sembra abbracciare i fedeli, pronto ad attirare tutti a sé: *"Quando sarò innalzato attirerò tutti a me"*.

Al tabernacolo è riservato uno spazio in posizione appartata, per evitare la confusione tra Gesù, che durante la Consacrazione si fa presente sull'altare per tutta l'assemblea dei fedeli, e l'Eucarestia come Sua presenza continua nel mondo. Così nell'area davanti al tabernacolo si crea uno spazio per momenti di meditazione individuale.

Il tabernacolo è inserito in una colonna di luce che evoca la Colonna di fuoco, guida al cammino notturno degli Ebrei nel deserto. Più direttamente richiama il mistero di Cristo "luce del mondo".

Ancora dobbiamo adeguatamente impreziosirlo.

Sul davanti dodici lampade rappresentano i dodici Apostoli, Padri del Nuovo Israele, e simbolicamente tutta la chiesa e quindi anche la nostra comunità.



...Non faccia il turista frettoloso! Si fermi un istante, in silenzio: ascolti la voce del cuore che è voce di Dio... e risponda...

Il **vano penitenziale**, posto dietro l'aula-chiesa, riprende il simbolismo purificatorio dell'acqua e della luce, che scendendo dall'alto crea il cammino: l'uomo è guidato dalla luce verso la salvezza. In un ambiente ove tutto è curvo, l'unico percorso rettilineo è quello che il sacerdote compie, entrando dalla sacrestia per immergersi nell'assemblea lungo l'asse mediano, ubbidendo al criterio evangelico dell'autorità-servizio fraterno. L'inizio del cammino è sottolineato da due sculture, dono della fabbrica del Duomo di Milano, calchi in graniglia di opere risalenti al 1400-1500: a sinistra, un tondo ad altorilievo raffigurante il mezzo busto di Dio Padre benedicente, a destra una possente figura maschile armata di clava, ad altorilievo. Ogni potenza e forza di questo mondo può essere ricondotta al Bene dalla infinita bontà di Dio Padre.



Questo vano si dimostra anche di grande utilità per le celebrazioni comunitarie: genitori e bambini piccoli vi possono stare senza problemi, ... anche se il bambino strilla.

... Se riesce, sostì e dica "fammi innocente Signore!" ...

L'**organo liturgico**, inaugurato il 22 ottobre 2000, è stato costruito dalla ditta Mascioni, casa organaria dal 1829, con sede ad Azzio/Cuvio (Va) e la comunità ha deciso di devolvere in offerta per le missioni in Zambia l'equivalente di un decimo del costo.

La disposizione fonica è di chiara impostazione tedesca del primo '700, pensata principalmente per l'esecuzione filologica delle opere di Bach. Una maggiore estensione nell'acuto delle tastiere (Do6) ha inoltre permesso di conservare, sulla base di 16', le caratteristiche del ripieno italiano. E' uno strumento la cui eclettica versatilità e l'eccellente pregio della qualità sonora consentono sia l'adeguato accompagnamento della nutrita attività corale e musicale durante le funzioni religiose in S. Kolbe quanto l'esecuzione di brani di repertorio in sede di concerto.

Opus 1150 anno 2000.

Progettisti: M° Giancarlo Parodi, M° Lorenzo Ghielmi, M° Maurizio Croci.

Descrizione fonica: Organo a trasmissione interamente meccanica.

1° Tastiera (Do1-Do6) – G. Organo con 12 registri (Oberwerk)

2° Tastiera (Do1-Do6) – Positivo con 8 registri (Positiv)

Pedaliera (Do1-Fa3) con 4 registri

Tremolo a entrambe le tastiere.

Unioni II°-I°, II°-Ped, I°-Ped. - Canne 1584

Titolare: M° Andrea Gottardello.



Passando dietro all'organo, la **porta secondaria** ci riporta all'atrio/sagrato: è istintivo guardare in alto e sentirsi sollevati, anche per l'evidente schiacciamento del vano di uscita; ma l'atrio ci circonda con un ulteriore abbraccio protettivo e con due ali protese all'infuori ci invita alla strada: la fede che pratichiamo ed alimentiamo in chiesa deve diventare azione nel mondo.

... *Così sia per lei* ...

In breve: questa Chiesa vuole creare uno spazio accogliente e spirituale, luminoso e festoso per la studiata armonia tra architettura e natura, cristianamente carico di simboli, invitanti al Mistero.

Chi l'ha voluta è convinto che contro l'odio generatore di guerre, contro la stupidità che produce ignoranza e vuoto, è decisiva l'esistenza di centri di elevazione spirituale (siano biblioteche, sale da concerto, mostre d'arte o istituti di cultura, siano scuole o chiese, monasteri o parchi naturali o centri scientifici). L'esistenza di questa chiesa è una vittoria sulla stupidità e sull'odio, è un invito a guardare Alto. Chi l'ha voluta e la fa crescere è lieto di spalancare le porte a quanti sanno che "l'uomo non vive di solo pane". In questo contesto sulle opere e sugli arredi esplicitamente donati dai fedeli sono riportati i nomi dei donatori o dei defunti dei quali fanno memoria.

Tra gli "spazi evocanti il mistero" la chiesa dedicata a San Massimiliano Kolbe emana un fascino particolare, parla di fede, luce e simbolismo, attirando gli sguardi di un'intera città, e non solo.

JUSTUS DAHINDEN

L'architetto che ha disegnato la chiesa è lo zurighese Justus Dahinden, classe 1925. La commissione *Erigenda Chiesa*, dopo alcuni anni di riflessioni e ricerche affidò a lui l'incarico ufficiale nell'ottobre del 1987.

Dopo aver definito insieme criteri e dettagli e stilato un documento sulle funzionalità cui avrebbe dovuto ubbidire la futura costruzione, i lavori iniziarono nel 1991.

Per Dahinden è sempre stato importante indagare il rapporto uomo-ambiente, perché un edificio deve essere commisurato allo spazio che c'è intorno, considerando il presente ma rifacendosi al passato, per armonizzare esigenze con cultura e tradizioni. Andando oltre le semplici funzionalità comunitarie legate ai tre aspetti della liturgia della parola, liturgia eucaristica e meditazione individuale, la nuova chiesa, secondo l'esortazione di Papa Giovanni Paolo II, deve essere capace di evocare il Mistero, costruendo un ponte tra materia e spirito con l'uso di forte simbolismo ed espressività nelle forme. Attraverso i simboli costruttivi il messaggio spirituale viene trasmesso all'uomo perché essi trascendono una più alta verità e si rifanno ai simboli originari; gli spazi sacri non rappresentano tanto una realtà fisica, quanto una dimensione psichica. E in tutto gioca un ruolo preponderante la luce, naturale o artificiale che sia, che parla direttamente alle emozioni dell'uomo.



Dahinden fu affiancato dall'Ing. Ezio Lorenzi, qualificato professionista e stimato parrochiano: allo Studio Lorenzi furono affidate la direzione dei lavori, la progettazione dei cementi armati e dei progetti complementari, il coordinamento dell'impiantistica e le incombenze burocratiche.

La chiesa venne aperta al culto la notte di Natale del 1993 in forma provvisoria e nella Pasqua del 1994 definitivamente. La consacrazione da parte dell'Arcivescovo di Milano Cardinale Carlo M. Martini avvenne domenica 27 ottobre 1996.

La chiesa è inserita nell' *Itinerario delle Chiese Contemporanee*, diocesi di Milano, 2015, visitabile al sito:

<http://www.chiesadimilano.it/cmmlink/chiese-contemporanee>

Varese, gennaio 2017 (AG,PM,GN)